

Albini Bernini
Bobba Buzzetti
Degani Fedriga
Ferri Nencini
Orlando Perrone
Puglisi
Tagliagambe
Zanetti

Ingegneri *al* Lavoro.
Crescita, innovazione, nuove tutele

mercoledì 21 gennaio 2015
ore 9:30 - 13:30

Tempio di Adriano
Piazza di Pietra, Roma

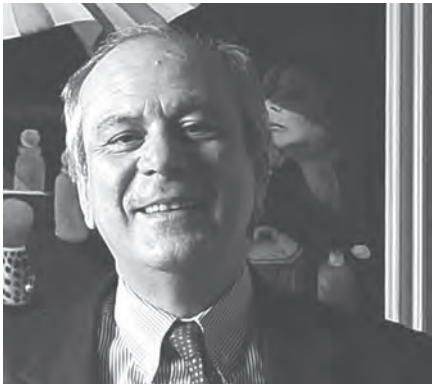


CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI

La ricerca è stata elaborata dal
Centro Studi del Consiglio Nazionale
degli Ingegneri



IL SALUTO DEL PRESIDENTE



Armando Zambrano

Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Al tema del lavoro e delle condizioni per tornare a crescere è dedicata la terza Assemblea Nazionale degli Ingegneri italiani, in programma a Roma il 21 gennaio 2015.

Sei anni di crisi ininterrotta rendono ormai obsoleta ogni analisi sulle cause della recessione e definiscono l'urgenza e la necessità di approntare misure che consentano migliori condizioni del lavoro ed una nuova politica degli investimenti per la modernizzazione del Paese.

Gli ingegneri italiani, in particolare coloro che esercitano la libera professione, vivono pesantemente gli effetti della crisi, con un tasso di disoccupazione, ancorché basso, in aumento e redditi fortemente decrescenti. Attraverso le proprie competenze, la forte propensione all'innovazione, la provata capacità di progettazione, l'ingegneria italiana è ancora oggi un segmento vitale del Paese e può tornare, a determinate condizioni, ad essere un forza trainante per la ripresa.

L'Assemblea Nazionale intende essere luogo di confronto con gli esponenti delle differenti forze politiche e con esperti sui temi dell'economia e del lavoro. Essa sarà l'occasione per elaborare un primo bilancio degli effetti innescati dalla riforma delle libere professioni e per proporre misure che possano migliorare le opportunità di crescita, soprattutto per il lavoro autonomo ed, in particolare, per quello professionale. Agevolazioni fiscali, ammortizzatori sociali, formazione continua, miglioramento delle norme relative alle Società Tra Professionisti, capacità degli Ordini degli ingegneri di rispondere ai continui mutamenti di scenario, sostegno ai giovani ingegneri, saranno le parole ed i temi-chiave del dibattito che l'Assemblea Nazionale intende incentivare. Rimettere al centro del dibattito il lavoro, ripensare il sistema di norme e regole soprattutto per le libere professioni, comprendere le criticità con cui gli ingegneri sono chiamati costantemente a confrontarsi ed esplicitare le loro aspirazioni può essere un modo per definire strumenti e percorsi che portino ad una fase di nuova crescita.

PERCHÉ QUESTA ASSEMBLEA



Fabio Bonfà

Vice Presidente Vicario del
Consiglio Nazionale Ingegneri

Il momento economico che sta attraversando il Paese è sempre più delicato. Siamo ormai al settimo anno di crisi. Aumentano le tasse; aumenta il debito pubblico, che ha raggiunto i 2200 miliardi di euro, pari a circa il 140% del PIL; aumenta la disoccupazione. Serve investire nell'ingegneria: lo dicono gli economisti, i politici, i media. Solo con un intervento choc si può riavviare la crescita, creare nuovi posti di lavoro, la vera priorità del Paese.

La categoria degli ingegneri italiani, vive, come molti altri settori, una recessione molto pesante, dalla quale occorre uscire rapidamente. In questi anni, la crisi ha "stressato" i fondamentali economici del Paese, ha ridimensionato il valore della produzione e i livelli occupazionali oltre che una variabile essenziale per tutti i settori ed, in particolare, per quello dell'ingegneria, ovvero gli investimenti. E' sufficiente dire che tra il 2008 ed il 2013 il valore della spesa per investimenti è passata da 357 miliardi di euro a 274 miliardi con una flessione di circa il 23%. Il settore che ha maggiormente sofferto è quello delle costruzioni.

Un Paese che non investe è un Paese che non ha futuro; occorre per questo invertire, da subito, la rotta imboccata negli ultimi anni, attraverso un deciso ritorno ad una politica di investimenti pubblici e una azione del Parlamento e del Governo che attraverso la riduzione della burocrazia, l'emanazione di una legislazione certa ed una giustizia celere, incentivi gli investimenti privati.

Serve quindi sviluppare al più presto la volontà di investire, sia da parte del pubblico sia creando le condizioni perché lo stesso mercato dei privati possa fungere da bacino di risorse economiche. Sono almeno 6 i settori su cui incentrare una nuova politica degli investimenti, in cui peraltro gli ingegneri italiani possono avere, come dimostrato in passato, un ruolo determinante: infrastrutture, agenda digitale, risparmio energetico degli edifici, messa in sicurezza dei territori a rischio idraulico, messa in sicurezza delle abitazioni dal rischio sismico, Open data delle pubbliche amministrazioni.

Occorre fare ripartire gli investimenti per innescare quel processo di modernizzazione che, da tempo, il Paese attende e, a ben guardare, si tratta in larga misura di investimenti in opere di ingegneria, ingegneria in senso lato, un settore per il quale il nostro Paese è da sempre all'avanguardia e su cui scommettere.

Gli ingegneri sono determinati a fare la propria parte perché, anche se fiaccati dalla crisi e da un contesto di regole, leggi e burocrazia che scoraggia; le motivazioni restano elevate e resta la consapevolezza di essere parte importante dell'economia del Paese.

**Primo:
Tornare
a crescere.
Considerazioni
di sintesi**

Crescita, innovazione, nuove tutele: tre parole strettamente legate da un filo rosso che è quello del lavoro. Senza occupazione non vi può essere crescita, non possono innescarsi processi di innovazione ed ogni forma di tutela rischia di rivelarsi una formula vuota.

Alle politiche per il lavoro ed agli strumenti per creare occupazione guardano con attenzione anche gli ingegneri, una categoria che per anni ha registrato livelli occupazionali crescenti e che oggi si ritrova profondamente coinvolta nella fase di crisi che il Paese attraversa. Un tasso di disoccupazione attestato al 6%, pur essendo considerevolmente più contenuto della media nazionale, è un segnale di allarme per la categoria, che per anni ha registrato livelli vicini alla piena occupazione. E d'altra parte, la marcata flessione, superiore al 20%, del reddito medio tra gli ingegneri liberi professionisti, dalla prima ondata di crisi (nel 2008) ad oggi, è un segnale che non può e non deve essere sottovalutato.

Se da un lato il settore dell'ingegneria si rivela ancora fortemente competitivo, dall'altro lato è evidente che alcuni elementi critici rischiano di minarne le basi. La lunga recessione lascia emergere alcune apparenti contraddizioni. I laureati in ingegneria restano ancora tra le figure più richieste dal mercato:

- ogni 1.000 nuovi assunti nel 2014, più di 46 sono ingegneri, il valore più elevato (insieme ai laureati in economia) tra tutte le tipologie di laurea (con una marcata distanza dai laureati in discipline medico-sanitarie, in discipline giuridiche, o in chimica, biologia, farmaceutica); tale incidenza, peraltro, è aumentata negli ultimi anni passando, infatti, dai 36 del 2010 agli attuali 46;
- ogni 100 laureati assunti nel 2014, 29 sono risultano essere ingegneri, la percentuale più elevata (insieme ai laureati in discipline economiche) tra i diversi corsi di laurea;
- nel 2014, la domanda di assunzioni di ingegneri da parte delle imprese ha ripreso leggermente a crescere dopo le due preoccupanti flessioni registrate nel 2012 e nel 2013 (tuttavia non compensando i livelli pre-crisi quando le assunzioni annue erano almeno di 20.000 unità). Si tratta di una domanda di 17.850 unità, con un

incremento del 9% rispetto all'anno precedente; un risultato ragguardevole se si considera che la domanda totale di laureati è stata nel medesimo periodo del 5%;

- consistente appare la domanda di personale con competenze ingegneristiche nei settori di punta della struttura produttiva del Paese o in quelli a maggior contenuto di innovazione. I dati del 2014 riportano come dei quasi 18.000 ingegneri assorbiti dal sistema d'impresa, il maggior numero sia stato richiesto dal comparto dei servizi informatici e delle comunicazioni, dall'industria meccanica e della produzione di mezzi di trasporto, dal comparto dei servizi avanzati per le imprese (sistemi gestionali, sistemi ICT), dall'industria elettrica e dell'elettronica e dall'industria delle produzioni in metallo. Sia che si tratti di industria trainante del made in Italy o di servizi avanzati, la figura dell'ingegnere appare, ancora oggi, elemento rilevante dell'organizzazione della struttura produttiva nazionale.

Ma nonostante i primati registrati negli anni, gli ingegneri registrano una crisi senza precedenti, che non può essere sottaciuta ed a cui va rapidamente trovata una soluzione.

Oggi il Paese conta circa 500.000 ingegneri attivi nel mercato del lavoro, una massa critica in grado di esprimere elevati livelli di competenza e che può tornare ad essere forza trainante, sempre che una serie di ostacoli strutturali e normativi vengano rimossi. Sono in difficoltà, in particolare, gli ingegneri civili ed ambientali e più in generale è in difficoltà l'ampio comparto dei liberi professionisti, per lungo tempo elemento di punta del mercato del lavoro italiano, con elevate capacità di crescita. La flessione di oltre il 20% del reddito medio degli ingegneri liberi professionisti, negli ultimi sei anni, spinge ad una riflessione profonda sulle politiche in materia di lavoro ed, in particolare, sul peso che tali politiche attribuiscono al lavoro autonomo.

È sufficiente, in questo senso, considerare i diversi provvedimenti, che in sede di Legge di Stabilità 2015 hanno avuto un impatto diretto sul lavoro professionale, per comprendere che lo sguardo del legislatore e della classe politica nei confronti del lavoro autonomo spesso è distratto. La modifica, in senso assai restrittivo, del regime di imposizione fiscale forfettaria per il lavoro autonomo, il così

detto regime dei minimi; l'abolizione della Cassa Integrazione Guadagni in deroga per i dipendenti degli studi professionali in crisi; l'aumento dei contributi per la gestione separata Inps che i professionisti privi di cassa di previdenza di categoria saranno tenuti a versare a partire dal 2015, sono esempi emblematici di norme che impongono ulteriori vincoli ed appesantimenti alla categoria dei lavoratori autonomi anziché attivare agevolazioni che alleggeriscano il peso insostenibile della crisi. Si assiste paradossalmente ad una sorta di "policy diversion", di divergenza delle politiche da quello che dovrebbe essere il proprio obiettivo primario, ovvero incentivare le condizioni di lavoro e ciò appare particolarmente evidente nell'ambito delle attività professionali.

Non è un caso, come si vedrà più avanti, che il clima prevalente tra gli ingegneri italiani sia di profonda incertezza, con accenti di pessimismo. Egualmente, le previsioni di miglioramento delle condizioni economiche è prerogativa di una componente ristretta della categoria, mentre per la maggioranza prevale una condizione di difficoltà. Degli oltre 8.000 ingegneri iscritti all'Albo intervistati dal Centro Studi CNI, appena il 22% ha segnalato nel 2014 un incremento del fatturato e per il 2015 appena il 12% prevede un incremento del proprio giro d'affari, ma le previsioni sono ancora più negative tra gli ingegneri che esercitano la libera professione.

È in crisi un sistema. Questo è innegabile. Ma questa crisi, specie per gli ingegneri liberi professionisti, assume particolari sfumature che vale la pena di interpretare, forse anche per individuare possibili soluzioni. Ciò che colpisce, dalle molte analisi condotte negli ultimi anni, è che non è in crisi la professione ingegneristica in sé e non è in discussione la capacità degli ingegneri di governare opportunamente il proprio campo di competenza in un contesto che sta cambiando velocemente. Dall'indagine emerge con chiarezza che la grande maggioranza degli intervistati considera la laurea in ingegneria, ancora oggi, come una sorta di carta vincente, in grado di offrire, se il contesto fosse diverso, interessanti opportunità di lavoro. Parallelamente, per quasi il 90% degli ingegneri liberi professionisti, la libera professione è,

nonostante il grave contesto di crisi, una modalità di lavoro potenzialmente in grado di dare soddisfazioni e di fare crescere chi la esercita.

Essere ingegneri oggi, dunque, è una scelta convinta; si potrebbe dire un "scelta ad alto tasso di motivazione", il che significa che il settore dell'ingegneria è ancora in larga misura attraversato da una grande "spinta vitale" e che esso può tornare ad essere una delle forze trainanti del Paese. Ciò che emerge con chiarezza dall'indagine è che ad essere in crisi non è la figura dell'ingegnere e tanto meno la libera professione nel campo dell'ingegneria, quanto un contesto che non ne riconosce il valore.

Non si guardi a questa affermazione come l'espressione di un'analisi fine a se stessa, addossando ogni responsabilità ad un non ben identificato contesto politico ed economico. Evidenziare i termini della crisi significa, tuttavia, riuscire ad approntare strumenti idonei per affrontarla. Sappiamo che la categoria degli ingegneri esprime grandi potenzialità, elevati livelli di competenza professionale e capacità di governo di strumenti complessi, come indicato in precedenza; per innescare la crescita occorre dunque agire almeno su due fattori:

- un sistema di regole e policy che incentivino il lavoro, specie quello autonomo, che consentano l'esercizio della libera professione ingegneristica al massimo della propria efficienza (in particolare attraverso migliori regole per gli appalti pubblici ed il giusto peso attribuito all'attività di progettazione) e che permettano nuove e più efficaci forme di organizzazione del lavoro (ad esempio attraverso migliori norme per le STP – Società Tra Professionisti). Su tali aspetti l'indagine condotta dal Centro Studi del CNI offre indicazioni chiare. Gli ingegneri iscritti all'Albo, come si avrà modo di evidenziare più avanti, considerano prioritario intervenire su un insieme di regole e procedure il più delle volte penalizzanti e che riguardano la deducibilità delle spese per la formazione continua, l'accessibilità ai bandi di gara europei, le regole sugli appalti pubblici, le modalità di liquidazione dei compensi per lavori svolti per la Pubblica Amministrazione, gli ammortizzatori sociali anche per le attività professionali, i regimi di agevolazione

fiscali divenuti sempre più restrittivi proprio in uno stato di crisi che non accenna a diminuire;

- il rilancio degli investimenti pubblici in nuove infrastrutture materiali ed immateriali. Da troppo tempo il Paese registra una drammatica crisi degli investimenti, scesi complessivamente di oltre il 20% dal 2008 ad oggi. Ma ancora più grave è lo stato degli investimenti in costruzioni, la cui flessione, tra il 2008 ed il 2014 è stata del 28%, una perdita di valore enorme che rischia di creare un ritardo di sviluppo difficile da colmare. Le prime stime attualmente disponibili sull'andamento degli investimenti in costruzioni nel 2014 (rispetto all'anno precedente) indicano una contrazione dell'8,5% per gli investimenti in nuove abitazioni, -3,5% per gli investimenti privati in costruzioni non residenziali e -4,3% per le opere pubbliche. Questa sequenza di dati negativi si ripresenta per tutti gli anni precedenti, a partire dal 2008. In particolare, nel 2010 (rispetto al 2009) la flessione degli investimenti in opere pubbliche è stata superiore al 9% e nel 2012 è stata del -8,1%. D'altra parte, le risorse finanziarie stanziato dallo Stato per nuove infrastrutture nel 2014 hanno registrato una flessione quasi del 12% rispetto all'anno precedente e nel 2015 si stima un'ulteriore flessione dell'11%, con 11 miliardi e 700 milioni disponibili. Il Paese ha invece bisogno di infrastrutture moderne per essere competitivo e l'intervento dello Stato deve, dunque, tornare ad essere centrale.

Sul fronte degli investimenti, serve un piano organico e chiaro per le grandi opere, servono stanziamenti per gli interventi contro il dissesto idrogeologico, servono stanziamenti per gli interventi di messa in sicurezza degli edifici contro il rischio sismico, serve un piano organico e attuabile per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, serve un piano organico per l'ammodernamento dei grandi nodi della rete logistica italiana, serve dare attuazione concreta agli investimenti per le architetture ICT previste dall'Agenzia Digitale Italiana. In sostanza, serve ritornare a progettare, in qualità e non in quantità, non perseguendo solo la minimizzazione dei costi. È avvilente rilevare come l'Italia sia, tra i principali Paesi europei, quello nel quale l'incidenza degli investimenti in ingegneria (attività di progettazione) sugli investimenti in

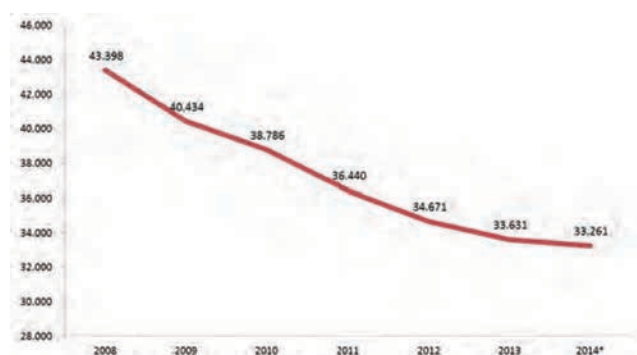
costruzioni risulti il più basso, pari al 10,4%, a fronte del 32,8% in Gran Bretagna, del 26,8% in Svizzera, del 25,1% in Spagna e del 24,6% in Francia, solo per citare alcuni casi. Ciò significa che prevale, in particolare in sede di gestione di appalti pubblici, una cultura deleteria, per cui la progettazione è essenzialmente un costo da minimizzare e non la parte a maggiore valore aggiunto di un investimento, quella che, verosimilmente garantirà non solo la buona riuscita di un'opera, ma anche maggiori ritorni in termini di rendimento dell'investimento.

Nuovi investimenti e progettazione sono oggi le leve di una ripresa possibile. Da questo punto di vista gli ingegneri italiani - in particolare coloro che esercitano la libera professione - sono pronti a cogliere la sfida che può essere allo stesso tempo un'opportunità per il Paese. 100 euro di domanda aggiuntiva in termini di attività di progettazione nel campo dell'ingegneria e dell'architettura generano 210 euro nel resto del sistema economico. 100 euro di domanda aggiuntiva di progettazione nel campo delle ICT (dove opera un numero considerevole di ingegneri) generano quasi 200 euro nel resto dell'economia. I comparti produttivi in cui l'attività professionale ingegneristica è presente sono quelli in cui gli impatti moltiplicativi sulla produzione risultano particolarmente elevati, ad ulteriore dimostrazione che l'ingegneria italiana può tornare ad essere forza trainante del Paese. Con l'intento di analizzare le criticità che pesano sul settore dell'ingegneria, ma anche le possibili strade della crescita, di seguito si riportano una serie di considerazioni che scaturiscono prevalentemente dai risultati di un'indagine condotta dal Centro Studi CNI presso gli ingegneri iscritti all'albo. L'indagine è stata effettuata per via telematica (metodo Cawi) nel periodo compreso tra dicembre 2014 e la prima settimana di gennaio 2015. Hanno partecipato all'indagine 9.927 ingegneri. I questionari compilati correttamente ed utilizzabili sono stati 8.831. Dei rispondenti, il 46,9% opera come ingegnere libero professionista, il 10,7% è dipendente e libero professionista, il 37,6% svolge esclusivamente lavoro dipendente, il 2,7% figura come collaboratore saltuario ed il 2% ricade nella categoria "altro".

Secondo:
**Un contesto
in chiaro-scuro**

La visione del presente e dell'immediato futuro, manifestata dagli ingegneri, si contraddistingue, ovviamente, per numerosi chiaro-scuri, con poco ottimismo e molte incertezze. La flessione dei livelli occupazionali, a partire dal 2008, è un segnale sufficiente della pervasività della crisi. Dagli oltre 26.000 ingegneri richiesti dal mercato, proprio nel 2008, si è passati ad una media di 16.000 nuovi occupati l'anno negli ultimi tre anni. I segnali di crisi più evidenti e più forti si rilevano, comunque, soprattutto tra i liberi professionisti. Emblematica da questo punto di vista è la flessione del reddito medio di questa categoria. Il centro Studi del CNI calcola che da un reddito medio annuo, nel 2008, pari a 43.000 euro si sia passati, nel 2014, a poco più di 33.000 euro (fig. 1). Non si tratta, evidentemente, di una perdita di pochi punti percentuali, ma di una flessione superiore al 20%.

Fig. 1 - Dinamica del reddito medio degli ingegneri liberi professionisti, valori in euro in termini reali

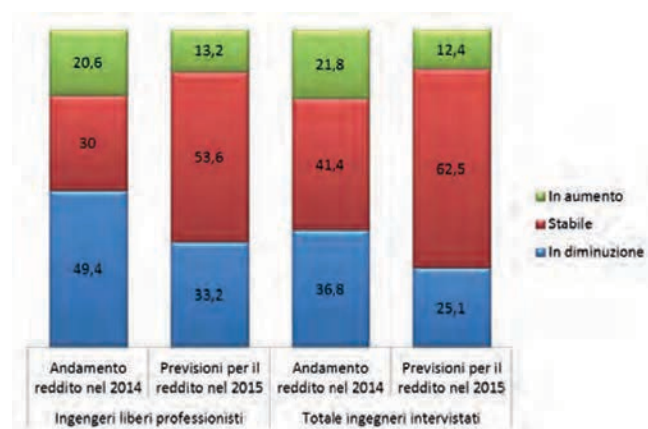


(*) Stima provvisoria

Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Inarcassa

Le informazioni sull'andamento del reddito che emergono dall'indagine sugli ingegneri iscritti all'Albo, confermano la persistenza e gli effetti del ciclo negativo. Quasi il 37% degli ingegneri ha indicato la contrazione del reddito nel 2014 ed appena il 21,8% ne ha segnalato un incremento. La situazione peggiora drammaticamente tra gli ingegneri liberi professionisti: per quasi la metà di essi gli introiti nel 2014 hanno registrato una consistente contrazione (fig. 2).

Fig. 2 - Andamento del reddito nel 2014 e previsioni sull'andamento del reddito per il 2015 (risposte in %)

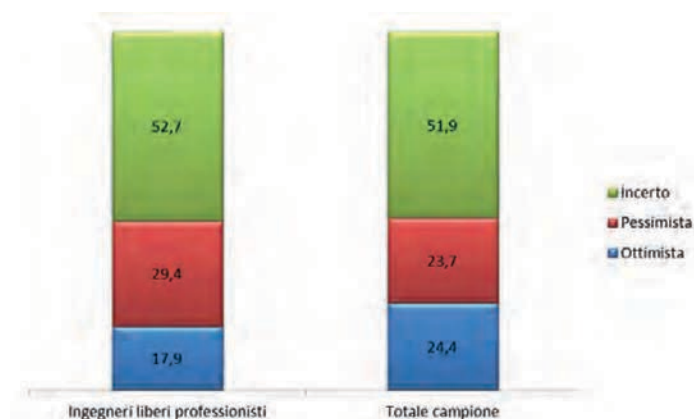


Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

I dati, tuttavia, vanno osservati in controtuce, cercando di evidenziarne possibili elementi positivi. Da questo punto di vista e con un necessario sforzo di ottimismo è possibile affermare che le previsioni per il 2015 indicano qualche timido segnale, se non di miglioramento, quanto meno di arresto dello scivolamento verso il basso. Il 62,5% del campione prevede, infatti, un reddito sostanzialmente stabile, così come la quota di chi prevede una riduzione del reddito si riduce considerevolmente rispetto al consuntivo del 2014.

In queste condizioni, il sentiment e la visione del futuro, ovviamente, non possono che essere improntati ad un senso di smarrimento, sebbene con molte sfumature. Quasi il 52% degli ingegneri (e la stessa quota vale per i soli liberi professionisti) guarda al futuro con incertezza ed il 23,7% si dichiara pessimista. Appena un quarto del campione esprime ottimismo, ma questa quota risulta ancora più contenuta tra i liberi professionisti (17,9%) (fig. 3).

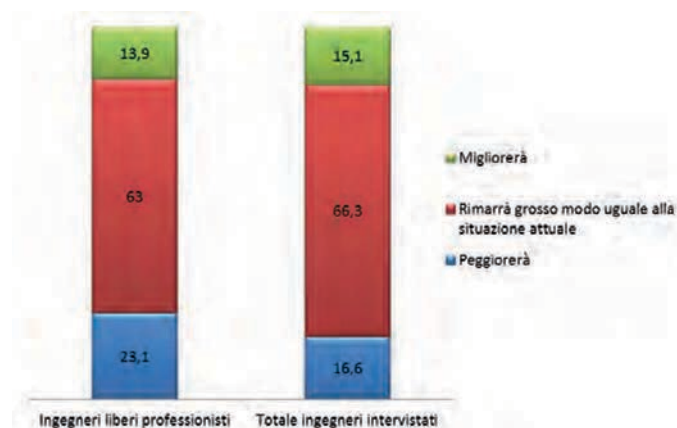
Fig. 3 - La visione del futuro tra gli ingegneri italiani (risposte in %)



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

Appena il 15% degli intervistati ritiene che le condizioni di lavoro miglioreranno nel 2015, mentre la larga maggioranza (66,3%) dichiara che esse rimarranno uguali, il che dovrebbe essere abbastanza confortante poiché quanto meno, nella maggior parte delle situazioni, il quadro non dovrebbe peggiorare (fig. 4). Eppure, a ben guardare, la percentuale di chi prevede un ulteriore deterioramento della posizione lavorativa è maggiore di chi ne prevede un miglioramento e questo scarto è ancora più accentuato tra chi esercita la libera professione (13,9% prevede un miglioramento a fronte del 23,1% che indica un peggioramento).

Fig. 4 - Previsioni sulla condizione di lavoro degli ingegneri nel corso del 2015 (risposte in %)



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

I dati dell'indagine appaiono emblematici e sembrano confermare che una delle categorie professionali, che per anni è stata una punta di eccellenza del Paese, con capacità reddituali ragguardevoli, sembra oggi quasi sopraffatta dalla crisi.

Ma proprio questi elementi di incertezza e l'incontrovertibilità delle informazioni disponibili, a conferma la complessità della crisi, devono e possono spingere ad ulteriori riflessioni sulle determinanti della recessione e, soprattutto, sull'individuazione di strumenti che possano rimuoverne alla radice i fattori scatenanti.

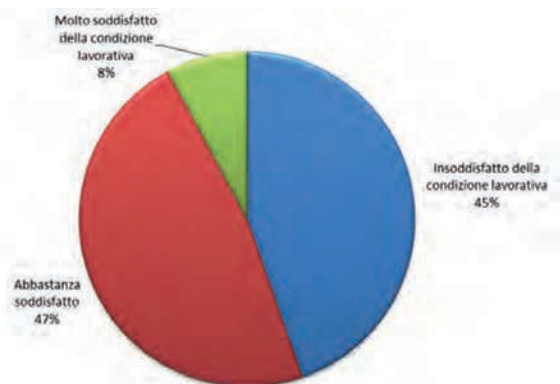
Un Paese nel quale le migliori forze di lavoro (e gli ingegneri rientrano certamente in tale categoria) sono sopraffatte dalla crisi - a fronte di un contesto normativo che aiuta poco - è un Paese che non investe nel proprio futuro e che rischia di minare le basi dello sviluppo. Per questo occorre interpretare i segni della recessione, così come gli ingegneri italiani la stanno vivendo, individuando una serie di ostacoli alla crescita che rappresentano un peso non più sopportabile.

Terzo:
**Dentro
e oltre la crisi
dell'ingegneria
italiana**

Se la recessione imperversa, il livello di motivazione tra gli ingegneri e la capacità di governo delle competenze tecniche resta elevato. Si tratta di un elemento non secondario che emerge dall'indagine realizzata dal Centro Studi CNI. Vi è dunque, anche sotto traccia, una sorta di spinta vitale che definisce meglio i contorni e la portata delle difficoltà in campo. Si tratta di una spinta che si esprime in modi diversi e che permette di guardare al futuro con un cauto ottimismo.

Come indicato in precedenza, se pochi ingegneri ritengono che nell'immediato futuro la propria posizione lavorativa possa migliorare, gran parte di essi, invece, risulta profondamente convinta delle scelte di studio e professionali effettuate. In particolare, quasi il 90% degli ingegneri intervistati ritiene che una laurea in ingegneria sia ancora, nonostante le difficoltà, un'opportunità per il futuro e che dia chance di crescita e di affermazione nel mercato del lavoro. Solo l'11% ha dichiarato che non consiglierebbe ad altri di intraprendere questo particolare percorso formativo. Il 55,3% degli ingegneri, inoltre, si reputa soddisfatto del proprio lavoro, mentre il 44,6% esprime un parere esattamente opposto (fig. 5). La maggioranza che esprime un giudizio positivo non appare molto ampia, visto il tema trattato. Eppure occorre dire che il dato va considerato un risultato importante, tenendo conto delle gravi difficoltà che il comparto attraversa. Detto in altri termini, più della metà degli ingegneri italiani guarda con soddisfazione al proprio lavoro e questo può alimentare la determinazione a continuare a crescere ed a superare gli ostacoli del momento.

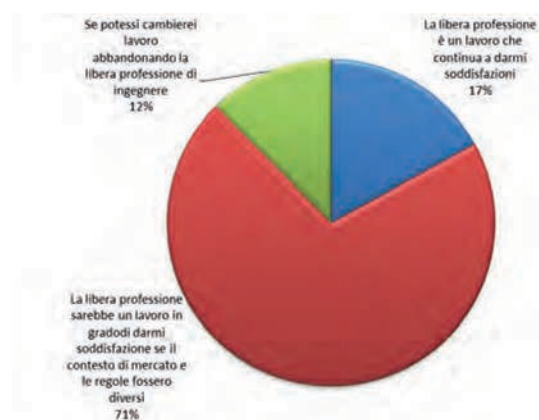
Fig. 5 - Livello di soddisfazione della propria condizione lavorativa espressa dagli ingegneri (risposte in %)



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

Occorre soprattutto rilevare come oltre l'87,6% degli ingegneri che esercitano la libera professione ritiene che la scelta di questa modalità lavorativa, al di là dei fattori di contesto, sia stata quella giusta, potenzialmente in grado di offrire un percorso di carriera soddisfacente. Solo il restante 12% dei liberi professionisti ha dichiarato che se potesse cambierebbe lavoro (fig. 6). Certo il dato va analizzato con attenzione poiché solo il 17% degli ingegneri liberi professionisti ha dichiarato che l'attività lavorativa continua a dare soddisfazioni, mentre ben il 71% esprime un giudizio positivo ma in forma condizionata, ovvero la libera professione nel campo dell'ingegneria darebbe soddisfazioni se, tuttavia, il contesto del mercato e delle regole fosse diverso, meno critico e opprimente.

Fig. 6 - Opinioni degli ingegneri liberi professionisti sul valore della libera professione (risposte in %)



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

Sarà sorprendente o forse retorico, ma per l'81% degli ingegneri che esercitano la libera professione è motivo di soddisfazione il livello di autonomia legato all'esercizio del proprio lavoro; il 70% è soddisfatto del livello di interrelazione che ha con colleghi e clienti; il 65% dei professionisti considera i contenuti del lavoro svolto rispondenti alle proprie aspettative; il 56% ritiene che sia motivo di soddisfazione poter esprimere attraverso la libera professione le proprie competenze (fig. 7).

Fig. 7 - Grado di soddisfazione degli ingegneri liberi professionisti nell'esercizio della professione. % di ingegneri che si dichiara soddisfatto degli aspetti inerenti l'esercizio della propria attività lavorativa



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

Infine, l'indagine conferma una consistente propensione degli ingegneri a lavorare all'estero. Poco più del 18% degli intervistati, infatti, lavora o ha lavorato in passato oltreoconfine. Occorre aggiungere un'ulteriore quota del 25% che non ha mai operato all'estero ma che intende farlo. Gli ingegneri italiani rappresentano, da sempre, figure particolarmente richieste all'estero e molte sono, peraltro, le società di ingegneria che hanno contratti con committenti stranieri. Egualmente, nella bilancia commerciale italiana, le esportazioni di servizi di ingegneria (per la progettazione nel campo delle costruzioni) rappresenta una componente rilevante delle esportazioni totali di servizi.

Forte è la sensazione, di fronte a questi dati, che ad essere in crisi non sia affatto la figura dell'ingegnere ma il contesto in cui egli opera. Ciò cambia, per molti versi, i termini dell'analisi e spinge a focalizzare lo sguardo non tanto sugli effetti della crisi, ma sulle sue determinanti. I livelli di soddisfazione e di motivazione, come messo in evidenza sopra, fanno fortemente pensare che ciascun ingegnere non appare smarrito rispetto ai mutamenti continui cui sono sottoposte le modalità di lavoro e le competenze. Essere ingegneri oggi è una scelta motivata e convinta; ed essere, ancor più, ingegneri competitivi non è un aspetto messo in discussione. La crisi, dunque, non è quella della

libera professione, ma di un contesto che non ne permette l'esercizio, che non consente la manifestazione di una "forza" che potrebbe tornare ad essere forza trainante nel Paese. E se l'ingegneria italiana, con i suoi molti professionisti e uomini d'azienda, è forza viva, il ritorno alla crescita è possibile, purché una serie di nodi critici possano realmente essere rimossi.

Quarto:
**Criticità
di sistema
e priorità
per il rilancio
della libera
professione**

Se ci si concentra prevalentemente sulle difficoltà in cui versa oggi il settore della libera professione, i nodi critici che si frappongono ad una ripresa possibile sono individuati con relativa chiarezza dall'indagine. Tra i fattori che non consentono di combattere efficacemente la recessione, gli ingegneri liberi professionisti segnalano (fig. 8):

- la pressione fiscale insostenibile, ancor più nella condizione di grave difficoltà che il Paese sta attraversando;
- la bassa remunerazione delle prestazioni dovute ormai ad una concorrenza senza regole ed all'introduzione dei minimi tariffari;
- la difficoltà di recupero dei crediti per i lavori svolti, specie se il debitore è la Pubblica Amministrazione;
- la presenza, più in generale, di regole troppo farraginose e complesse, tali da rendere eccessivamente complicato lo svolgimento dell'attività lavorativa e la quasi totale assenza di norme che attivino incentivi all'esercizio della libera professione (le modifiche recenti al regime agevolato dei minimi ne è un chiaro esempio).

Fig. 8 - Fattori che hanno contribuito e contribuiscono a determinare la crisi della libera professione (risposte in % dei soli ingegneri liberi professionisti che hanno partecipato all'indagine)



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

Creare un contesto di norme, specie in materia fiscale ed in materia di lavoro, migliori di quelle

attuali diviene pertanto prioritario. Specie per il lavoro autonomo, il sistema delle regole appare spesso lontano da obiettivi di tutela e di incentivazione (del lavoro stesso); e i più recenti provvedimenti in materia di imposizione fiscale agevolata per i professionisti, di ammortizzatori sociali per gli studi professionali, o ancora la normativa quasi incompiuta in materia di Società tra professionisti o i molti vincoli alla partecipazione degli studi professionali ai Contratti di Rete, sono l'esempio di politiche che concedono poco o nulla al lavoro autonomo, anche quello più qualificato. Come intervenire concretamente è un quesito che molti dovrebbero porsi. L'indagine lascia emergere alcuni spunti interessanti in tal senso. In particolare, sono considerati strategici per il rilancio delle attività ingegneristiche e non solo della libera professione pochi elementi quali (fig. 9):

- il rapido pagamento dei debiti che la Pubblica Amministrazione ha contratto nei confronti degli ingegneri liberi professionisti e delle società di ingegneria; sebbene il problema sia in fase di soluzione e le procedure per avanzare richiesta di liquidazione dei crediti verso la PA siano state definite, il fatto che esista un debito stimato in circa 75 miliardi di euro (secondo le indicazioni di Banca d'Italia, ma per alcuni sottostimato) accumulato negli anni per lavori completati da aziende e professionisti, dà la dimensione della distonia che esiste tra la "macchina" pubblica e chi è chiamato a confrontarsi costantemente con le logiche del mercato;
- l'attenuazione del carico fiscale su chi esercita la libera professione;
- una migliore, più efficace e trasparente gestione degli appalti pubblici da parte delle Pubblica Amministrazione. Questo aspetto è segnalato da quasi il 40% dei liberi professionisti intervistati ed evidenzia con chiarezza un grave nodo critico, connesso a bandi di gara spesso formulati in modo irregolare ed a gare in cui la progettazione assume, paradossalmente, un peso minoritario rispetto al valore complessivo dell'investimento;
- un piano di rilancio degli investimenti pubblici. Anche questo aspetto, segnalato dal 30% degli intervistati, evidenzia la gravità della situazione ed il pericoloso mancato intervento da parte dello Stato nella definizione di un piano di ammodernamento delle infrastrutture del Paese. La flessione del 28% degli investimenti in costruzioni tra il 2008 ed oggi, evidenzia in tutta la sua drammaticità il quadro in cui gli ingegneri liberi professionisti sono chiamati ad operare ed a cui occorre porre fine.

Fig. 9 - Le priorità per la ripresa della libera professione nel campo dell'ingegneria (risposte in % dei soli ingegneri liberi professionisti che hanno partecipato all'indagine)



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

L'indagine, tuttavia, individua ulteriori priorità e questioni aperte su cui occorre intervenire. Per oltre l'80% del campione, in particolare, è essenziale ed urgente operare (fig. 10):

- affinché i costi della formazione professionale siano totalmente deducibili;
- per modificare la normativa sui bandi di gara europei che impedisce di fatto ai liberi professionisti di prendervi parte;
- per ripristinare la soglia dei 30.000 euro di reddito annuo per godere del regime agevolato dei minimi;
- così come oltre la metà degli intervistati considera strategico intervenire per il miglioramento delle norme in materia di STP;
- mentre i 52% ritiene prioritario operare affinché il Governo ripristini la possibilità per gli studi professionali in difficoltà di ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni in deroga a favore dei dipendenti.

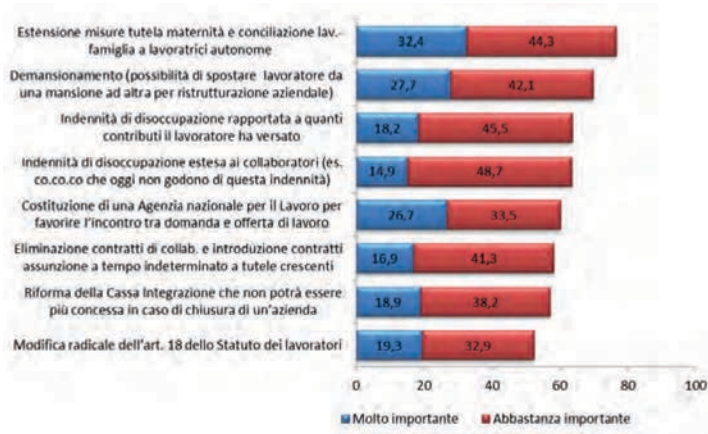
Fig. 10 - Alcune priorità di intervento segnalate dagli ingegneri liberi professionisti (risposte in %)



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

Il tenore delle risposte sulle priorità di intervento per il rilancio soprattutto del lavoro professionale danno forte il senso che il Paese è molto lontano dall'aver elaborato provvedimenti che vadano se non verso un riequilibrio di trattamento tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, quanto meno verso un contesto, per così dire, "regolatorio" che permetta al lavoro autonomo, ed in particolare alle libere professioni, di affrontare con meno affanno la recessione in atto. D'altra parte vale anche la pena di sottolineare che l'atteggiamento degli ingegneri liberi professionisti nei confronti dei principali provvedimenti inseriti nel Jobs Act, ovvero nella riforma del lavoro, appare piuttosto distaccato. Se si esclude l'estensione delle misure a tutela della maternità e della conciliazione lavoro-famiglia anche alle donne prive di contratto a tempo indeterminato, gli altri provvedimenti sono considerati realmente strategici (molto importanti) da quote piuttosto ridotte di ingegneri che esercitano la libera professione (fig. 11). Questo dato, rilevato dal Centro Studi CNI, appare emblematico delle contraddizioni cui è sottoposto il lavoro autonomo. È evidente, infatti, che la maggior parte delle misure intraprese dalla riforma voluta dal Governo impatta solo in minima parte sui chi esercita la libera professione, confermando come le politiche messe in atto siano, per il lavoro autonomo, fortemente deficitarie.

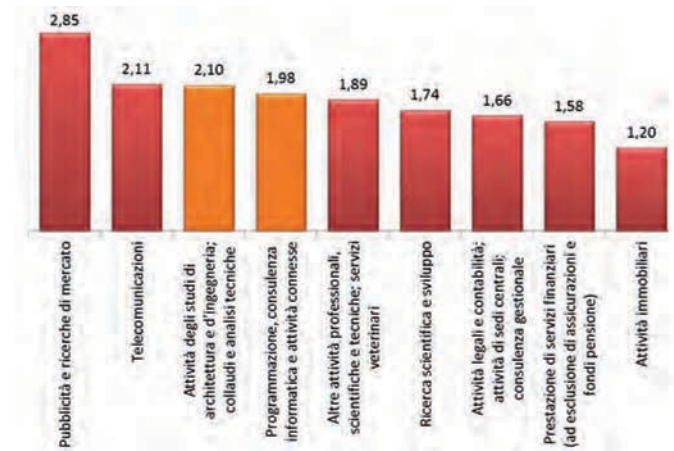
Fig. 11 - Opinione degli ingegneri liberi professionisti nei confronti dei principali punti della riforma del lavoro contenuta nel Jobs Act



Fonte: indagine Centro Studi CNI, 2015

Più volte il Consiglio Nazionale degli Ingegneri e la Rete delle Professioni Tecniche hanno agito per far presente alle forze di Governo che alcune misure in essere (dal regime dei minimi alla possibilità di ricorrere alla CIG in deroga) non erano privilegi, ma normali misure necessarie a sostenere un'economia in crisi. Ripetutamente, viceversa, capita di rilevare che vengono messi in atto provvedimenti che vanno esattamente contro ciò di cui il sistema del lavoro autonomo in questo momento ha bisogno. E questa subalternità del lavoro professionale e autonomo rispetto a quello dipendente, così come emerge da tutte le policy messe in campo negli ultimi anni, stupisce se si tiene conto che proprio il lavoro professionale nel campo dell'ingegneria genera rilevanti effetti moltiplicativi di crescita. In particolare, il Centro Studi del CNI stima per il settore della progettazione nel campo dell'architettura e dell'ingegneria e nell'area dei collaudi moltiplicatore della produzione pari a 2,10, il che significa che 100 euro di domanda aggiuntiva di questo tipo di servizi di progettazione attivano nel resto del sistema economico una domanda aggiuntiva di beni e servizi per 210 euro (fig. 12). Anche nel comparto della progettazione e programmazione legate alle Ict, in cui la presenza di figure ingegneristiche è elevata, il moltiplicatore raggiunge livelli ragguardevoli, pari a 1,98. Ciò significa che 100 euro di domanda aggiuntiva di questo tipo di servizi ne attiva quasi 200 nel resto del sistema economico.

Fig. 12 - Moltiplicatori della produzione nei principali comparti delle attività professionali e dei servizi avanzati



Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Istat

Si tratta degli effetti moltiplicativi tra i più elevati tra le attività professionali e, più in generale, del macro-comparto dei servizi avanzati. Ciò è dovuto anche alle elevate competenze tecniche che riescono a generare consistenti livelli di valore aggiunto, oltre che al forte orientamento all'innovazione di tutti gli ambiti in cui le figure ingegneristiche sono presenti. Ciò significa che l'ingegneria italiana è un'opportunità di crescita per il futuro, un'opportunità che non deve essere sprecata.

Quinto:
**Ripensare
lo sviluppo,
investire
nel futuro**

Vi può essere il cambiamento se si individua almeno il metodo di azione e se si definiscono le priorità di intervento. Lo sviluppo, nella visione del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, passa per almeno due strade distinte:

- il miglioramento urgente di una serie di norme che penalizzano fortemente il lavoro autonomo;
- il ritorno ad un piano organico di investimenti, specie in infrastrutture materiali e immateriali, che possano rimettere in moto il comparto dell'ingegneria e della progettazione tecnica in generale.

Relativamente al primo aspetto, i provvedimenti dibattuti di recente - gran parte nell'ambito della Legge di Stabilità 2015 - con impatto sulla categoria dei professionisti, sono emblematici del contesto penalizzante in cui molti ingegneri si trovano ad operare. E' sufficiente citare:

- l'introduzione, a partire dal 2015, di un nuovo regime forfettario per i lavoratori autonomi, che certamente semplifica alcuni aspetti per il calcolo dell'imponibile, ma che nel contempo abbassa il così detto regime dei minimi, portandolo da un reddito massimo (entro cui godere del regime agevolato) di 30.000 euro annui a 15.000 euro. Una minore platea di professionisti, soprattutto giovani, potrà dunque godere di agevolazioni fiscali che, per molti lavoratori, in un periodo di redditi molto contenuti, rappresentava quasi un elemento determinante di sopravvivenza. Non è un caso, pertanto, che nell'indagine realizzata dal Centro Studi CNI su oltre 4.000 ingegneri liberi professionisti intervistati, più del 70% ritiene strategico ripristinare il precedente regime dei minimi;
- l'aumento dei contributi da versare nel caso di gestione separata Inps per i professionisti senza cassa di previdenza, ciò per l'assenza di modifica delle norme approvate nell'art. 57 L. 92/2012 (legge Fornero), appesantendo lavoratori dal reddito contenuto di ulteriore oneri;
- l'introduzione di un credito d'imposta riconosciuto agli Enti di previdenza da utilizzare in compensazione derivante dalla differenza tra l'aliquota del 26% delle imposte e ritenute operate sui redditi di natura finanziaria e l'aliquota del 20% a condizione che tali proventi siano investiti in attività di carattere finanziario a medio-lungo termine individuate con apposito Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Apparentemente positivo come provvedimento, occorre però puntualizzare che il credito che "neutralizza" l'aumento dell'imposizione al 26% è condizionato all'utilizzo di strumenti di investimento individuati dal MEF. Tale previsione pregiudica

l'autonomia delle Casse di previdenza poiché si entra, attraverso la leva fiscale, nelle scelte di investimento delle Casse stesse;

- l'abolizione, a partire dal 2015 della possibilità per gli studi professionali di ricorrere, in caso di crisi, all'unico ammortizzatore sociale disponibile, ovvero la Cassa Integrazione Guadagni in deroga da utilizzare per il personale dipendente. Peraltro, interpellati su questo particolare punto nell'indagine, il 41% degli ingegneri liberi professionisti ritiene che si tratti di un provvedimento che penalizza gli studi professionali;
 - l'impossibilità di rendere totalmente deducibili, come invece più volte richiesto nelle opportune sedi di Governo, i costi sostenuti dai liberi professionisti per la formazione obbligatoria (oggi deducibili al 50% del loro ammontare), che nel caso degli ingegneri ammonta, secondo le analisi del Centro Studi CNI, al 5% del reddito annuo che, in valori assoluti è pari, mediamente, a circa 1.600 euro annui;
 - la sussistenza di una normativa inadeguata a far funzionare correttamente le STP-Società tra Professionisti, una carta potenzialmente vincente nel mercato del lavoro e che consentirebbe di conferire migliore e più efficiente organizzazione al lavoro professionale, se in particolare le norme di ordine fiscale fossero più chiare;
 - la possibilità, anche per gli studi professionali, di accedere ad uno sgravio contributivo in caso di assunzione di lavoratore dipendente a tempo indeterminato per la durata di 36 mesi, nel caso di contratto sottoscritto tra gennaio 2015 e dicembre 2015. Se da un lato la nuova normativa consente agli studi professionali di accedere a questa agevolazione, tuttavia la possibilità di ricorso alla norma è fortemente limitata poiché essa riguarda solo i contratti attivati nel 2015 e, soprattutto, fino ad esaurimento delle risorse disponibili.
- L'approccio alle politiche per il lavoro autonomo devono cambiare se si intende veramente innescare una nuova fase di crescita. Troppo a lungo il lavoro autonomo è stato, nei fatti, privo non solo di tutele comparabili con quelle dei lavoratori dipendenti, ma anche di provvedimenti che ne favorissero la diffusione. Troppo disattenti sono stati gli orientamenti di politica economica, tali da non accorgersi che l'unica alternativa alla progressiva evanescenza del lavoro dipendente è proprio il lavoro autonomo, e quello delle libere professioni in particolare, perché nella maggior parte dei casi si tratta di lavoro qualificato, ricco di know how e di capacità innovativa, leve della crescita.

Per ciò che riguarda il secondo aspetto, ovvero quello legato agli investimenti, è sufficiente ricordare che tra il 2008 ed il 2013 il valore della spesa per investimenti, in termini costanti, è passata da 357 miliardi di euro a 274 miliardi (fig. 13), con una flessione del 23%.

Fig. 13 - Investimenti totali in beni fissi a valori costanti (anno di riferimento 2010), valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Istat

Ma ancora più critica si rivela la situazione per gli investimenti in costruzioni, che nel periodo compreso tra il 2008 ed il 2014 hanno registrato una flessione (a valori costanti ed al netto dei costi per trasferimento di proprietà) del 28% (fig. 14). Si tratta di una cifra enorme che dà il senso del radicale mutamento di scenario in cui, in particolare, gran parte dell'ingegneria italiana si trova ad operare. Rispetto al valore massimo raggiunto nel 2008 è come se in questi ultimi sei anni di crisi si fossero persi più di 200 miliardi di investimenti, una sorta di vuoto produttivo che procede di pari passo con (o che forse conferma) la contrazione dei redditi medi degli ingegneri che esercitano la libera professione.

Fig. 14 - Investimenti in costruzioni al netto delle spese per trasferimenti di proprietà, valori costanti (anno di riferimento 2010) in milioni di euro



Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Istat

Un Paese che non investe è un Paese che non ha futuro; occorre per questo invertire, da subito, la rotta degli ultimi anni, attraverso un deciso ritorno ad una politica di investimenti pubblici o, comunque, ad una politica che veda la sfera pubblica come importante volano della crescita e della modernizzazione del Sistema-Paese. Sono almeno 6 gli assi di progressione su cui innestare una nuova politica degli investimenti, in cui peraltro gli ingegneri italiani possono avere, come dimostrato in passato, un ruolo determinante:

- occorre ribadire, ancora una volta, che l'Italia ha la necessità di un piano strategico nazionale delle infrastrutture in grado di individuare il giusto mix tra infrastrutture classiche e innovative che permettano al Paese di essere moderno, efficiente e competitivo, esattamente come i Paesi con cui siamo chiamati a confrontarci. Serve, ad esempio, realizzare davvero una serie di grandi infrastrutture, pensate in sede europea, che ci connettano con il resto del continente, con 4 dei 9 corridoi europei per i quali è a disposizione un finanziamento complessivo di 33 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, evitando di disperdere risorse su progetti di bassa utilità.

Serve ad esempio procedere realmente, come più volte annunciato dai Governi degli ultimi anni, a modernizzare quelle importanti risorse del nostro Paese che sono i Porti, spesso con standard inferiori a quelli dei Paesi della costa Sud del Mediterraneo, decisamente più competitivi e attraenti dei nostri perché su questi nodi logistici si è molto investito e ben progettato. Ma una grande opportunità per il rilancio degli investimenti può venire da piani organici di riqualificazione delle città, che attualmente sono il cuore dello sviluppo delle economie moderne; e non è un caso che il 5% del FESR sia destinato a programmi di sviluppo urbano per circa 2 miliardi di euro;

- occorre dare seguito e realizzare realmente quanto previsto nei programmi di Agenda digitale per l'Italia, realizzando in periodi credibili le infrastrutture e le architetture programmate, con particolare attenzione alla banda ultra larga;
 - serve un programma organico, sostenuto con investimenti pubblici, per interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici, interventi che in termini di rapporto tra costo e benefici rende di più rispetto agli incentivi indirizzati alle fonti rinnovabili (che oggi costano circa 11 miliardi di euro l'anno e sono insostenibili);
 - occorre urgentemente investire nella messa in sicurezza dei singoli territori dal rischio idrogeologico, per un valore stimato dalle stesse Regioni di 40 miliardi di euro. Ad oggi sappiamo solo che l'attuale Governo ha stanziato per i prossimi tre anni, appena 180 milioni di euro;
 - è necessario intervenire, con opportuni investimenti, nel campo della messa in sicurezza delle abitazioni dal rischio sismico, con un programma organico di opere il cui costo, stimato dalle Regioni è di 90 miliardi di euro. Diviene, in questo caso, necessario mettere in campo risorse pubbliche almeno a parziale copertura delle spese private, che spingano i privati ad adeguare i fabbricati residenziali e non residenziali, così come è stato già fatto con successo per le ristrutturazioni e l'adeguamento energetico;
 - occorre infine incentivare la predisposizione, pubblicazione e divulgazione degli Open Data delle pubbliche amministrazioni, un ambito in grado di generare valore e di incentivare un mercato di tipo privato che secondo una serie di stime in Italia potrebbe valere 17 miliardi di euro annui.
- L'ingegneria italiana è sempre stata un volano della crescita e vuole continuare ad esserlo, attraverso gli ingegneri che lavorano nelle migliaia di aziende

italiane - e in molte aziende straniere - e come liberi professionisti. Occorre tuttavia un contesto diverso, un diverso approccio alle politiche del lavoro e regole nuove del mercato.

ne parlano:



Anna Maria Bernini
Senatrice della Repubblica

Laureata con lode in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bologna nel 1991. Dal 1995 è iscritta all'Albo degli Avvocati presso la Corte di Appello di Bologna. Ha ricoperto, per dieci anni, l'incarico di docente di Diritto dell'Arbitrato Interno e Internazionale e delle procedure alternative, presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna, sede di Bologna. Ha svolto, per incarico, attività di docenza in materia di Istituzioni di Diritto Pubblico, presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna, sedi di Bologna e Forlì.

È Professore Associato di Istituzioni di Diritto Pubblico Comparato presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna, sede di Forlì.

Dal 1991 è Segretario Generale dell'Associazione per l'Insegnamento e lo Studio dell'Arbitrato e del Diritto del Commercio Internazionale (A.I.S.A.).

È Vicepresidente Vicaria di Forza Italia. Al centro del suo impegno politico-istituzionale si segnalano, le riforme elettorali, costituzionali, e del sistema giustizia e del Welfare, con particolare attenzione alle prospettive delle piccole e medie imprese.

Il 27 luglio 2011 viene nominata Ministro per le Politiche Europee del Governo Berlusconi IV. Dal 2013 è Senatrice della Repubblica nella XVII Legislatura.



Pierangelo Albini
Direttore dell'Area Lavoro e Welfare di Confindustria

Pierangelo Albini è nato a Varese. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università degli studi di Milano e insegna diritto del lavoro e diritto sindacale presso le facoltà di Giurisprudenza e di Economia Aziendale dell'Università Carlo Cattaneo di Varese. È docente, per le stesse materie, nei master di Direzione del Personale (DIP), Economia e Diritto dell'Impresa (MEDI), Assicurazioni, Previdenza e Assistenza Sanitaria (MAPA).

Dal 1987 al 2008 ha svolto la propria attività professionale presso l'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, nell'ambito dell'Area Relazioni Industriali. Dal dicembre del 2008 opera presso la sede centrale di Confindustria, a Roma. È approdato a viale dell'Astronomia nel 2008, dopo ventuno anni di lavoro all'Unione Industriali di Varese. Dal 2011 è direttore dell'Area Lavoro e Welfare di Confindustria.



Luigi Bobba
Sottosegretario di Stato al Lavoro e alle Politiche Sociali

Luigi Bobba nasce a Cigliano, un piccolo paese in provincia di Vercelli, nel 1955. Si laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Torino nel 1979, dove è stato ricercatore dal 1979 al 1981. Giornalista pubblicista, Ricercatore sociale, Professore a contratto con l'Università di Salerno nel 2002, è autore di numerose opere sui temi del lavoro, del welfare e della formazione. Ha ricoperto il ruolo di Presidente dell'Istituto Ricerche Educative e Formative dal 1997 al 2007. Nelle ACLI assume prima la carica di Vice Presidente nazionale (1994-1998) e poi di Presidente (1998-2006) traghettando le ACLI nel nuovo millennio, allargandone l'azione sociale e rendendole capaci di fare futuro. Nel 2006, porta la sua esperienza personale, professionale e di leader dell'associazionismo in politica, candidandosi con la Margherita. Eletto Senatore nell'aprile 2006, diviene componente della Commissione Lavoro al Senato. Nelle elezioni del 2008, viene eletto Deputato nelle fila del Partito Democratico e ricopre il ruolo di Vice Presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati. Inoltre, è Segretario Provinciale del PD di Vercelli.

Attualmente è sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del governo Renzi.



Paolo Buzzetti
Presidente Associazione
Nazionale Costruttori Edili

Paolo Buzzetti è nato a Roma il 29 dicembre 1955, laureato in Ingegneria Civile (idraulica) all'Università "La Sapienza", è presidente dell'Ance dal settembre 2006. Amministratore dell'impresa di famiglia lab spa, che opera nel settore delle opere pubbliche e private e del restauro, Buzzetti ha ricoperto numerosi incarichi di prestigio in seno al sistema associativo Ance. A cominciare dalla presidenza del Comitato nazionale dei Giovani imprenditori edili, che ha assunto per primo dalla nascita del Comitato nazionale e che ha ricoperto dal 1992 al 1995. A questo incarico è seguita, dal 1997 al 2000, la vicepresidenza alle Opere pubbliche dell'Ance nazionale. Dal 1995 al 2001 Buzzetti ha inoltre guidato, in qualità di presidente, l'Associazione dei Costruttori Romani (Acer). Dal gennaio 2002 al novembre 2005 è stato presidente di AeT - Ambiente e Territorio (azienda speciale della Camera di Commercio di Roma) e dal maggio 2002 al maggio 2006 presidente di Technocons. Attualmente Buzzetti è Presidente di Federcostruzioni e componente del Consiglio direttivo e della Giunta di Confindustria. Tra gli altri numerosi incarichi ricoperti c'è quello di componente del consiglio di amministrazione di Unicredit Banca di Roma spa, del consiglio di amministrazione dell'Isveur spa e di Italconsult srl.



Barbara Degani
Sottosegretario al Ministero
dell'Ambiente

Barbara Degani è nata a Torino l'11 agosto 1966. Nel 2000 viene eletta Consigliere Regionale della Regione Veneto dove rivestirà il ruolo di componente Commissione Statuto e Regolamento, Componente Commissione Affari Istituzionali, Bilancio, Controllo, Enti Locali, Personale e Programmazione. Dal 2005, rieletta Consigliere regionale in Veneto, riveste il ruolo di Presidente Commissione Speciale per Venezia, Presidente Commissione Affari Istituzionali, Bilancio, Controllo, Enti Locali, Personale e programmazione. Nel 2009 viene eletta Presidente della Provincia di Padova, ruolo che ha ricoperto fino alla nomina a Sottosegretario di Stato. Il 28 febbraio 2014 è nominata Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente dal Consiglio dei Ministri presieduto da Matteo Renzi. DAL 2010 ad oggi è stata inoltre Membro del Consiglio e Membro della 1^a Commissione Monitoraggio del Consiglio d'Europa dei Poteri Locali - CPLRE oltre che membro della Direzione Associazione Italiana dei Comuni, delle Province, delle Regioni e delle altre comunità locali - AICCRE. Dal 2010 al 2013 ha rivestito il ruolo di Consigliere di Amministrazione nella Società Autostrade BS - VR - VI - PD SpA.



Massimiliano Fedriga
Deputato della Repubblica

Nato a Verona il 2 luglio 1980, è cresciuto e ha compiuto tutti i suoi studi a Trieste. Ottenuto il diploma al liceo scientifico Galilei, si è iscritto alla facoltà di Scienze della Comunicazione e, dopo la laurea, ha conseguito un master in Gestione e Analisi della Comunicazione. Questo percorso formativo gli ha offerto uno sbocco naturale sul mondo del marketing consentendogli, negli anni, di lavorare nel Triveneto con diverse realtà nel ramo pubblicitario. Il suo cammino nella Lega Nord è iniziato nel 1995 quando, non ancora maggiorenne, ha voluto prendere la tessera di socio simpatizzante. Nel 1998 è arrivato il suo primo incarico ufficiale di partito, con la nomina a segretario provinciale del gruppo giovani, a cui ha fatto seguito l'ingresso nel Consiglio Nazionale e poi Federale - rispettivamente l'organo decisionale regionale e centrale del Carroccio -. Dal 2003 al 2012 è stato segretario provinciale. Nel 2008 è stato eletto, terzo più giovane su 630, alla Camera dei Deputati, dove - in qualità di capogruppo nell'XI Commissione - ha affinato le proprie competenze in materia di lavoro. Oggi è vicepresidente del gruppo della Lega Nord a Montecitorio nonché responsabile del dipartimento Welfare, Occupazione, Protezione Sociale e Salute all'interno dell'Ufficio Legislativo Federale.



Cosimo Maria Ferri
Sottosegretario di Stato alla Giustizia

Nato a Pontremoli il 17 aprile 1971, Cosimo Maria Ferri è un magistrato italiano. Figlio di Enrico Ferri, anch'egli magistrato, esponente del PSDI e ministro dei Lavori Pubblici nel Governo De Mita, Cosimo viene eletto nel 2006 membro del Consiglio Superiore della Magistratura e vi rimane in carica fino al 2010. Viene eletto a gennaio 2011 quale segretario generale di Magistratura Indipendente ed è Giudice al tribunale di Massa, nella sezione penale di Carrara. Alle elezioni per il rinnovo delle cariche nazionali dell'Associazione Nazionale Magistrati risulta essere il più votato d'Italia e il 2 maggio 2013 viene nominato Sottosegretario al Ministero della Giustizia del Governo Letta. Il 28 febbraio 2014 entra a far parte del Governo Renzi, confermato Sottosegretario di Stato presso il Ministero di Giustizia guidato da Andrea Orlando.



Andrea Orlando
Ministro della Giustizia

Nato a La Spezia l'8 febbraio 1969, Andrea Orlando inizia la sua esperienza politica tra il 1989, quando diviene segretario provinciale della FIGC, e il 1990 quando viene eletto nel consiglio comunale della sua città. In consiglio comunale resta fino al 2002 ricoprendo anche il ruolo di assessore prima alle attività produttive e poi alla pianificazione territoriale. Nel 2000, entra a far parte della segreteria regionale dei DS come responsabile degli enti locali e nel 2001 diventa segretario provinciale; nel 2003, è chiamato alla Direzione nazionale del partito da Piero Fassino e, nel 2006, entra a far parte della segreteria. È in quell'anno che, eletto nelle liste dell'Ulivo, inizia la sua esperienza in Parlamento. Nel 2007 aderisce al Partito Democratico e alle elezioni dell'anno successivo viene rieletto, per il PD, alla Camera dei Deputati e diviene membro della Commissione Bilancio della Camera e componente della Commissione parlamentare Antimafia. A novembre del 2008 viene nominato Portavoce del PD nella Segreteria nazionale, mentre l'anno successivo il Segretario Pier Luigi Bersani lo nomina presidente del Forum Giustizia, incarico che ricopre fino al 2013 quando viene nominato Ministro dell'Ambiente. Il 22 febbraio 2014 ha giurato nelle mani dell'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, come Ministro della Giustizia del Governo Renzi.



Paolo Perrone
Vicepresidente Vicario Ancis

Paolo Perrone è nato a Lecce il 16 dicembre 1967. Si forma, sulla scia della tradizione di famiglia, nel campo dell'agricoltura, elemento vocativo dell'operosità salentina. Dopo il liceo classico approda all'Università Commerciale "L. Bocconi" di Milano, dove nel luglio 1991 si laurea con lode in Economia Aziendale (specializzazione in "Amministrazione e Controllo"), discutendo una tesi su "Comparabilità dei valori nel controllo delle sussidiarie delle imprese multinazionali: il caso Alcatel". Prosegue i suoi studi all'estero: a Stoccolma ottiene il Diploma di "International Business Program" presso la Stockholm School of Economics, a Parigi frequenta i corsi di specializzazione "Management et Contrôle de Gestion International" presso l'"Ecole des Hautes Etudes Commerciales", e ancora a Milano dove segue i corsi di Economia Internazionale, Economia delle imprese transnazionali ed Economia in via di sviluppo, conseguendo nel 1992 il diploma Master CEMS. Sempre nel 1992 ottiene l'abilitazione alla professione di Dottore commercialista. Dopo esperienze didattiche maturate dal 1992 al 1997 in corsi di formazione professionale, ottiene l'idoneità al corso di dottorato di ricerca in Economia Aziendale di Bari e diviene titolare dell'insegnamento di "Economia delle Pubbliche Amministrazioni" presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Lecce. Sua grande passione è la politica. Nel 1998 viene eletto consigliere con 542 voti al Comune di Lecce ed ottiene la carica assessorile con delega al Bilancio, ai Rapporti con l'Università, al Decentramento e alle Pari opportunità. Nel maggio del 2007 è eletto Sindaco di Lecce al primo turno con il 56,21% delle preferenze. Nel 2014 è stato eletto Vicepresidente Vicario dell'Ancis.



Riccardo Nencini
Vice Ministro alle Infrastrutture
e ai Trasporti

Riccardo Nencini è storico, scrittore e politico. È nato il 19 ottobre 1959 a Barberino di Mugello (FI). Ha compiuto studi storici alla facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. Nel febbraio 2004 ha ricevuto la Laurea ad honorem in Lettere dall'Università di Leicester. Eletto al Parlamento Europeo dal 1994 al 1999 è stato vicepresidente del Comitato per le politiche mediterranee, membro del bureau "Esteri" dell'Internazionale Socialista. Nel luglio 2008 è stato eletto all'unanimità segretario nazionale del Partito Socialista Italiano, nell'assise congressuale a Montecatini Terme. È stato insignito, nel 2003, dal Presidente della Repubblica della onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce" per l'attività in tema di federalismo regionale. È stato Presidente del Consiglio regionale della Toscana nelle legislature dal 2000 al 2010. Dal marzo del 2002 al novembre 2003 è stato coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome. Presidente della Conferenza delle assemblee legislative regionali europee (CALRE) dal 2002 al 2004, poi rieletto nell'ottobre 2005. È stato Assessore al Bilancio e alle Riforme istituzionali della Regione Toscana dal 2010 al 2013. Dal Febbraio 2013 è Senatore della Repubblica della XVII Legislatura, eletto nella Coalizione 'Italia Bene Comune'. Il 28 Febbraio del 2014 diventa Vice Ministro alle Infrastrutture e Trasporti del Governo Renzi.



Silvano Tagliagambe

Filosofo

Silvano Tagliagambe è nato a Legnano nel 1945 e, attualmente, è professore ordinario di Filosofia della Scienza presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma. Dal settembre 1994 è Vicepresidente del CRS4 (Centro di Ricerca, Sviluppo, Studi Superiori in Sardegna), presieduto da Carlo Rubbia. Nell'ambito del CRS4 è stato incaricato dal Consiglio di Amministrazione di impostare e seguire l'attività di supporto educativo, tesa a realizzare il concetto di "Centro Aperto", che offre l'uso delle proprie attrezzature e di parte del proprio software, nonché l'impegno dei propri ricercatori, al fine di promuovere e realizzare attività di aggiornamento nel settore dell' "information technology" e di coordinare corsi di specializzazione, ad esempio nel settore multimediale.

Tra i suoi lavori più importanti figurano: *Scienza, Filosofia, Politica in Unione Sovietica. 1924-1939* (Feltrinelli, 1978); *La mediazione linguistica* (Feltrinelli, 1980); *L'epistemologia contemporanea* (Editori Riuniti, 1991); *L'impresa tra ipotesi, miti e realtà* (in collaborazione con G.Usai, ISEDI, 1994); *Epistemologia del confine* (*Il Saggiatore*, 1997); *La città possibile* (in collaborazione con G.Maciocco, Dedalo, 1997); *Epistemologia del Cyberspazio* (Demos, 1997); *L'albero flessibile. La cultura della progettualità* (Masson, 1998).



Enrico Zanetti

Sottosegretario all'Economia e alle Finanze

Nato a Venezia, Enrico Zanetti, studia Economia e commercio all'Università di Trieste. Dopo la laurea, nel 1998, inizia la pratica professionale per dottore commercialista, professione che ricopre tutt'ora. Sposato e padre di due figli, Zanetti è socio e amministratore di un importante centro studi tributari con sede a Torino, Eutekne, di cui ha diretto, negli ultimi tre anni, il quotidiano on-line. Professore a contratto alla Ca' Foscari per il corso di 'Bilancio dei gruppi e delle operazioni straordinarie' dal 2006 al 2010, ha diretto il Centro studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili dal 2008 al 2012. Dopo essere stato tra i fondatori di Verso Nord, nel 2012 ha accettato di ricoprire il ruolo di responsabile fiscale di Italia Futura. Attualmente è docente presso la Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze e Vicepresidente nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti. Autore di numerosi manuali tecnici in materia contabile e fiscale, ha aderito a Scelta Civica di Mario Monti e a Italia Futura e, dall'aprile 2013, ha svolto l'incarico di Vicepresidente della Commissione Finanze. Dal 27 febbraio del 2014 è Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze.



Riccardo Puglisi

Economista

Riccardo Puglisi è nato a Mantova il 24 Luglio 1974. Alunno del Collegio Ghislieri, si è laureato in Economia (indirizzo Legislazione per l'Impresa) presso l'Università di Pavia nel 1998. Ha conseguito il dottorato in Finanza Pubblica presso l'Università di Pavia nel 2002 e il PhD in Economia presso la London School of Economics nel 2008. Ricercatore di Economia Politica presso il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, è redattore de *lavoce.info* ed editorialista per il *Corriere della Sera* e *Linkiesta*. In precedenza è stato Visiting Lecturer in metodi quantitativi presso il dipartimento di Scienze Politiche del Massachusetts Institute of Technology (2005-2007) e Marie Curie Fellow presso l'ECARES, Université Libre de Bruxelles (2007-2009).

*Il Consiglio Nazionale
degli Ingegneri presenta
due proposte concrete
in materia di
innovazione ed infrastrutture
utili per aprire un proficuo
confronto sul **tema del lavoro.***

